

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Penale			
1	Corriere della Sera	06/06/2009 <i>GIUSTIZIA, PATTO TRA CAVALIERE E BOSSI (F.Verderami)</i>	2
1	Libero Quotidiano	06/06/2009 <i>HAN SEMINATO TRAPPOLE RACCOGLIERANNO BATOSTE (G.Paragone)</i>	3
14	Il Secolo XIX	06/06/2009 <i>LETTERA-PRIVILEGI INGIUSTI AI MAFIOSI "DEPRESSI" (G.d.)</i>	5
Rubrica: Ordini professionali			
36	Italia Oggi	06/06/2009 <i>CONCORRENZA, IL CNF SCRIVE ALL'ANTITRUST</i>	6
39	LA SICILIA	06/06/2009 <i>CONVEGNO SUL GIUSTO PROCESSO CIVILE, PENALE E AMMINISTRATIVO</i>	7

Settegiorni

di Francesco Verderami

Giustizia, patto tra Bossi e il Cavaliere

Anche solo l'annuncio di poter cedere Kaká al Real e il Veneto alla Lega, alla vigilia delle elezioni, sembrerebbe un errore. Comunque non da Berlusconi. Ma se il premier si è esposto fino a questo punto c'è un motivo.

CONTINUA A PAGINA 6

L'idea di prospettare con un anno d'anticipo la candidatura in Veneto di un governatore leghista è stata una mossa calcolata. Meglio, obbligata. L'apertura del Cavaliere al Carroccio è una mossa difensiva, su questo non c'è dubbio, è il primo passo di una strategia che mira intanto a chiudere rapidamente le vertenze aperte. Non è un caso se Berlusconi ha annunciato di voler risolvere subito la crisi siciliana, rinnovando l'alleanza con Lombardo. E poco gli importa dei mal di pancia dei dirigenti locali. Il premier vuol rinforzare gli ormeggi della maggioranza senza perder tempo, come avvertisse l'approssimarsi di una tempesta.

È stato Bossi a indicare da dove arriva il tempo, ma in pochi l'hanno inteso giovedì sera, mentre comiziava a Milano insieme al premier per conquistare voti: «Il lodo Alfano non si tocca, cara sinistra». Che c'entra il «lodo Alfano» con la provincia di Milano e le Europee? E che c'entra la sinistra? È vero, la prossima settimana alla Camera — a urne appena chiuse — si voterà la mozione del Pd che propone di abolire la legge con cui si sospendono i procedimenti giudiziari contro le alte cariche dello Stato. Ma l'opposizione non ha i numeri per battere il centrodestra, eppoi Casini si è astenuto quando il provvedimento è stato varato.

In realtà il Senatùr parlava a Franceschini perché altri intendessero, perché è dal palazzo della Consulta che giungono sinistri scricchiolii, è lì che — raccontano nel governo — la maggioranza dei giudici della Corte sarebbe orientata a bocciare il lodo per incostituzionalità. Personalità molto accreditate ne hanno discusso riservatamente, e attraverso autorevolissimi esponenti dell'esecutivo le voci sono giunte a Berlusconi. La partita è ancora in corso, non è chiaro se si concluderà in autunno o prima dell'estate, così come non è chiaro se le perplessità si concentreranno su tutta la legge o so-

lo su una parte. Ma dietro i nodi giuridici è evidente l'impatto politico se la Corte decretasse il pollice verso. È evidente — spiegano nella maggioranza — che il premier non resterebbe passivo dinnanzi all'ennesimo tentativo di logorare la sua immagine.

Ecco spiegata la mossa di Berlusconi con la Lega. L'arrocco tra il Cavaliere e Bossi, come negli scacchi, è insieme un tratto di difesa e di minaccia, che può preludere persino al precipitare della legislatura se precipitassero gli eventi. Certo Berlusconi non si tirerebbe indietro, «io non mollo» ha ripetuto in questi giorni, evocando «il '94», un «nuovo tentativo di ribaltare la sovranità del voto».

E senza il Cavaliere a palazzo Chigi non ci sarebbe spazio per altre soluzioni, «non c'è spazio per governi tecnici», ha detto giovedì Tremonti dopo un'intervista a Sky Tg24 economia, nel corso della quale aveva attaccato «i santoni che sono diventati vecchi illudendosi di mandare Berlusconi a casa». Secondo il ministro dell'Economia «la Lega non ci starebbe mai. Perciò in Parlamento non ci sono nemmeno i numeri per votare una Finanziaria e poi andare al voto». Più chiaro di così.

«Umberto» non mollerà «Silvio», «anch'io ho vissuto sulla mia pelle la giustizia a fini politici». Ma il dato delle urne sarà una variabile importante: dopo che il premier ha forzato sui sondaggi, un risultato del Pdl sotto il 40% non avrebbe solo il sapore di una vittoria mutilata. Anche perché il «nodo» Alfano è appena uno dei fronti sui quali Berlusconi dovrà combattere: l'impressione nel governo è che altri se ne aggiungeranno di qui a breve. E già gli eserciti serrano le file: in Parlamento, insieme alla mozione del Pd sullo scudo giudiziario, si calendarizzerà la legge sulle intercettazioni e si inizierà a votare la riforma penale. «Preparatevi ad allacciare le cinture», ha detto il Guardasigilli congedandosi dal suo staff per l'ultimo giro di campagna elettorale. Da martedì riparte l'ottovolante, altro che dialogo.

Francesco Verderami

» | **Sette giorni** Il governo crede che la Consulta a maggioranza possa bocciare la norma

Patto sulla giustizia tra il Cavaliere e Bossi «Cara sinistra, il lodo Alfano non si tocca»

Le parole di Tremonti

Tremonti ha già spiegato che «non c'è spazio per governi tecnici, la Lega non ci starebbe mai». E il leader del Carroccio: anch'io ho vissuto sulla mia pelle la giustizia a fini politici

Han seminato trappole Raccoglieranno batoste

di GIANLUIGI PARAGONE

«Non si è parlato di politica, dicono. Si è parlato solo di gossip. Bene, giriamo la domanda: e se qualcuno avesse voluto non parlare appositamente di politica, per evitare di dire che questo governo ha lavorato bene?».

La riflessione di Silvio Berlusconi è a telecamere spente. Ne riparerà anche in seguito, durante la puntata di Matrix, quando racconterà il suo anno a Palazzo Chigi, lamentandosi del fatto (...)

(...) che questa campagna elettorale è stata segnata dai paparazzi più che dai programmi. E se sono tutte qui le foto dello scandalo, allora è difficile non dare ragione al premier quando si indigna per la brutalità con cui la sua privacy è stata violata prima dal pettegolezzo poi dall'intrusione vera e propria.

La politica, l'Europa, i risultati del governo sono rimasti compressi da una campagna elettorale dove il gossip è stato l'unico perno. Un perno scelto scientemente da Repubblica (che non buca giorno senza pubblicare le famose dieci domande quasi fosse un promemoria elettorale) e da quel pezzo di stampa estera che col Cavaliere non s'è mai presa. E oggi ancor più. Durante la trasmissione di Canale 5, Alessio Vinci (forse per vecchie amicizie) ha preso per oro colato quanto scritto dai giornali stranieri sul governo e sul premier, e sollecitava risposte dal Cavaliere. Noemi, i voli di Stato, le presunte gaffe, i rapporti coi cronisti esteri: mi sono permesso di non unirmi al coro ed evitare la genuflessione. Le ricordo, certe inchieste dei colleghi stranieri sulla mafia: siccome non trovarono quello che cercavano, lo inventarono di sana pianta. Dovettero chiedere scusa. Pertanto si prendano le loro accuse di regime e dittatura e se le rimettano in saccoccia. O le vadano a scrivere dove un regime c'è davvero; per esempio in Cina, se ne hanno il coraggio. Facile fare i professorini in Italia, dove i martiri dell'informazione li creiamo ad arte.

Sarebbe bello se lunedì sera Berlusconi e Bossi potessero festeggiare assieme il raggiungimento del 51 per cento: si dice oltre il 40 per il PdL e oltre il 10 per la Lega. Dà, aiutiamoli. Non solo perché in fondo se lo meritano, ma anche perché a certi editori e certi giornali con la puzza sotto il naso starebbe bene una bella torta in faccia. Si sgonfia la sinistra e si sgonfierebbero pure i soloni di Repubblica.

Dicono: Berlusconi ha inondato le trasmissioni televisive. E perché a Franceschi-

ni hanno negato spazi e salotti? E abbonato a Ballarò, Santoro lo ha invitato, sulle reti Rai e quelle Mediaset parla a volontà. Poi mica è colpa nostra se l'audience è quella che è: si possono obbligare i giornalisti a dare gli stessi spazi, ma non i telespettatori a sorbirsi i prediccozzi.

Feste, Veronica, trappoloni, aerei di stato, dosi di etica e morale: se il centrodestra supererà bene anche questo tagliando elettorale significa che le misure adottate sono state apprezzate al netto del *ciarpame* e che la fiducia su quello che ancora dovrà essere fatto (non poco) è alta. Lunedì sera il premier potrebbe ritrovarsi quel consenso necessario per forzare le tappe e chiudere la partita delle riforme, tutte: da quelle che mettono tutti d'accordo come la riduzione dei parlamentari a quelle meno popolari come quella sulle pensioni.

Si vota per l'Europa, bene. E l'Europa ci dice che dobbiamo uguagliare l'età pensionabile delle donne a quella degli uomini. Hanno paura a farlo? E come mai, con il consenso che si potrebbe ritrovare il premier?

Vogliamo parlare dell'Europa, sollecitano da sinistra. Bene, allora cominciamo a domandarci perché i magistrati italiani sono mosche bianche rispetto ai loro colleghi stranieri. Lo scrive Stefano Livadiotti nel suo libro "Magistrati, l'Ultracasta". L'Italia ha 1292 tribunali, l'Inghilterra ne ha 595, la Spagna 703 e la Francia 773. Il rapporto giudici ogni 100mila abitanti è 13,7 per l'Italia, 10,1 la Spagna, 7 l'Inghilterra. Dicono che non si spende per la Giustizia: il nostro budget 2006 è stato oltre 4 miliardi di euro, uno in più della Spagna.

Di contro, invece dobbiamo dire noi all'Europa di non ingolfare le nostre aziende con altra burocrazia: il miracolo dei distretti è una particolarità tutta italiana, che ne sanno a Bruxelles? Nulla, per questo bisogna fare una gran pressione al fine di non morire soffocati da timbri, firme e carte bollate. Il distretto del tessile - ne prendo uno particolarmente in difficoltà - avrebbe bisogno di una Europa più severa nel controllo delle merci che arrivano dai mercati asiatici. La tracciabilità dei prodotti, non dico le quote, che fine ha fatto? Prima o poi il tema dovrà essere ripreso; occhio a non farlo troppo tardi, perché a quel punto non ci sono più rimedi.

Restando in ambito crisi, la dimensione europea delle banche (l'accordo denominato Basilea 2) non è adatta alla particolarità delle Pmi: le fusioni hanno portato vantaggi solo ai banchieri, ma non ai clienti. I piccoli imprenditori sono pesci piccoli per i grandi gruppi, perciò figli di un dio minore. Non è un caso se la scelta degli artigiani e dei "padroncini" stia premiando le banche più vicine

ne al territorio.

Per chiudere sull'Europa, l'immigrazione. Fintanto che da Bruxelles non ci sarà una politica comune ogni governo ha il dovere di risolvere da sé, come meglio crede la politica migratoria.

Di questo si doveva parlare in questa campagna. Di questo non si è parlato. Ci sono toccati i sermoni di Franceschini e di alcuni colleghi col passaporto straniero, i quali proprio perché a loro agio col gossip e il pettegolezzo hanno montato la panna. Lunedì sera toccherà a loro raccontare quello che gli italiani pensano davvero. Chissà con quanta fatica scriveranno quel pezzo.

SUL TAVOLO *Il rapporto giudici ogni 100 mila abitanti è 13,7 per l'Italia, 10,1 in Spagna, 7 l'Inghilterra e le imprese sono soffocate dalle carte bollate*

Han seminato trappole raccoglieranno batoste

L'opposizione ha puntato sul gossip per non parlare di politica. Da lunedì si tornerà a discutere dei problemi veri: dai magistrati, alla burocrazia, all'immigrazione



Privilegi ingiusti ai mafiosi "depressi"

Solo in una squallida cella a scontare il 41bis un boss mafioso, Giacomo Nuccio Ieni, 52 anni, un presunto boss del clan Pillera, detenuto nel penitenziario di Parma, soffre di depressione e allora un giudice compassionevole gli concede gli arresti domiciliari nella sua casa di Catania. Si apre così un precedente non indifferente e che verrà quasi certamente emulato da altri detenuti: una folla di boss detenuti con il 41bis sofferenti di depressione scalpitano per essere trasferiti ai domiciliari per godere dell'affetto dei familiari. Bella trovata! Ma quello che lascia allibiti è la faciloneria con cui vengono concessi da certi giudici privilegi così odiosamente ingiusti. La Giustizia è ancora uguale per tutti? Più no che sì, per il momento.

G. D. e-mail



Guido Alpa sull'indagine conoscitiva

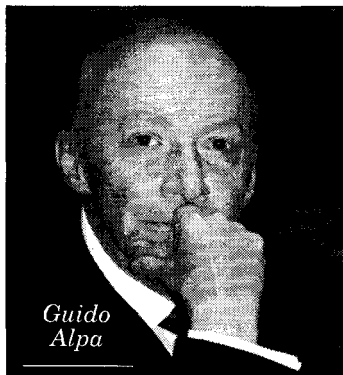
Concorrenza, il Cnf scrive all'Antitrust

DI MARIO VALDO

«**P**er quanto l'esito dell'indagine conoscitiva dell'Antitrust non sia stato particolarmente significativo per l'avvocatura, ci sono alcuni punti dai quali il Cnf non può che prendere le distanze». Queste le parole del presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, intervenuto al convegno «La riforma dell'ordinamento e delle previdenza forense e il ruolo

sociale dell'avvocatura», organizzato dall'ordine degli avvocati di Siracusa in collaborazione con il Cnf. Alpa ha quindi annunciato una risposta esplicita da parte degli avvocati alle obiezioni dell'Antitrust sulle presunte restrizioni alla concorrenza contenute nel codice deontologico forense. «Spiegheremo ancora una volta all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato», ha detto il presidente del Cnf, «le nostre ragioni a difesa del codice deontologico e ai principi fondamentali

della nostra professione in un documento che stiamo predisponendo in un gruppo di lavoro da hoc». «Ci sono due diverse concezioni di concorrenza: quella fatta propria dall'Antitrust tende ad assimilare nel mercato l'attività di impresa e quella professionale; noi preferiamo puntare sulla concorrenza della qualità, supportati in questo dal Parlamento europeo e dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee. E la qualità trova un baluardo nel codice deontologico», ha specificato Alpa.



Guido Alpa

IO ONLINE Altri articoli su www.italiaoggi.it/Antitrust+ordini



UNIONE GIURISTI CATTOLICI ITALIANI

Convegno sul giusto processo civile, penale e amministrativo

Stamane, alle 9, nella facoltà di Giurisprudenza (sede di Villa Cerami) si terrà un convegno organizzato dalla sezione di Catania dell'Unione giuristi cattolici italiani sul tema: «Il giusto processo in materia civile, penale e amministrativa - Diritti e principi deontologici».

I saluti saranno affidati al prof. Vincenzo Di Cataldo preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania, all'avvocato Salvo Torrisi presidente dell'Ordine degli avvocati di Catania, e all'avv. Giuseppe Spampinato, presidente della sezione di Catania dell'Unione giuristi cattolici italiani.

Dalle 9.15 in poi ci sarà un'introduzione del presidente della Corte d'appello Guido Marletta su «Il giusto processo» e,

a seguire, le relazioni del prof. Giovanni Raiti, associato di Procedura civile della facoltà di Giurisprudenza (che parlerà su «Il giusto processo in materia civile»), del prof. Angelo Pennisi, ordinario di Procedura penale facoltà di Giurisprudenza («Il giusto processo in materia penale»), del dott. Giuseppe Caruso consigliere Tar di Reggio Calabria («Il giusto processo in materia amministrativa»), dell'avv. Antonino Ciavola direttore della scuola forense intitolata a «Vincenzo Geraci» (Il giusto processo, diritti e principi deontologici). Le conclusioni saranno a cura del prof. Vincenzo Vitale, responsabile del Comitato scientifico dell'Ugci, sezione di Catania.

